

Il nome

Il nome deriva dal latino *Praetorium* ("luogo di raduno di soldati") e indica un punto di osservazione e vigilanza dei passaggi nel territorio, abitato dalle popolazioni italiche dei Peligni di stirpe sabellica e dei Frentani di stirpe sannita, entrambe di lingua osca. Un'altra plausibile origine sarebbe dal termine "preta", che in dialetto abruzzese indica le pietre e, per estensione, i luoghi in cui esse abbondano, tra i quali vi è pure il territorio di Pretoro.

Lo spirito del luogo



Pascoli, prati, boschi e seminativi costituiscono la ricchezza di questo borgo appollaiato su una collina alle pendici della Maiella. Posto tra il mare Adriatico, visibile in lontananza nei giorni limpidi, e la montagna, Pretoro ha sempre vissuto in rapporto simbiotico con il suo bosco, come dimostra la secolare tradizione dell'artigianato del legno, che ancora oggi consente di vedere lungo il fiume Foro i resti di antichi torni ad acqua. Il cuore del territorio boschivo di Pretoro è la sua faggeta, compresa nella Riserva Naturale.

Bosco e montagna: dai pascoli ovin veniva la lana, per filare la quale servivano i fusi, costruiti da abili artigiani, i "fusari". L'inverno è la stagione che si adatta meglio a Pretoro, rannicchiato sotto la neve nell'immobilità dei giorni bianchi e freddi. E la notte è il momento magico, quando le luci fioche lo rendono un presepe.

La storia

Nelle vicinanze vi sono degli scavi archeologici preistorici, che dimostrano l'antichità del paese. Le origini del paese di Pretoro possono essere fatte risalire al periodo italico (VI-V secolo a.C.).

L'attuale vecchio borgo medioevale è sorto intorno al 1600 dopo la distruzione del castello di Pretoro, arroccato sull'estremità della roccia e denominato "Castrum Pretorii de Theti", allora presidiato costantemente da uno scudiero e 12 servitori. Bisogna notare come, sempre in questo periodo, l'insediamento maggiore sia stato trasferito dalla valle a monte.



Nel secondo medioevo si hanno anche tracce del passaggio dei Francesi: il Santuario della Mazza, da loro costruito e adornato da un portale del secolo XIII, ne è sicura testimonianza (la sua facciata è chiaramente rivolta a nord-ovest, cioè verso la Francia). Pretoro in quel periodo partecipò alle crociate (XII secolo) con alcuni suoi uomini.

L'attività artigianale dei Pretoresi era stata molto redditizia e costituiva la maggior fonte di ricchezza. Se andiamo ad analizzare la tipologia dell'economia pretorese tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, la dovremmo definire come prevalentemente "agricolo-pastorale", laddove l'agricoltura è essenzialmente basata sull'ulivo e la pastorizia è forte di ben diecimila capi di bestiame già nel primo dopoguerra.



Soltanto dopo la fine della seconda guerra mondiale e la massiccia emigrazione Pretoro ha visto stravolta la sua economia e ha sperimentato una trasformazione dell'originario tessuto artigianale in industria.

È stato rinvenuto un documento molto importante nell'Archivio di Stato di Chieti. Si tratta di una piantina di Pretoro realizzata nel 1854, che riporta tutti gli edifici principali del centro storico. Sono indicate, tra le altre cose, le due chiese principali (Sant'Andrea e San Nicola) e le rovine dell'antico castello.

Da vedere

Pretoro è un borgo di architettura spontanea, arroccato sui fianchi della Maiella con case appoggiate le une alle altre lungo vicoletti collegati da scale strette e tortuose che, come dice una poesia, salgono e salgono "fino all'ultimo focolare".

I principali monumenti di Pretoro sono tre edifici religiosi. La chiesa di Sant'Andrea Apostolo, la principale del borgo, risale ai secoli XV e XVI ed è posta sulla parte più alta dell'abitato. L'interno è a due navate a pianta irregolare, con il pavimento che si adatta alle conformazioni della roccia. Lo stile è frutto del rifacimento neoclassico con elementi barocchi.

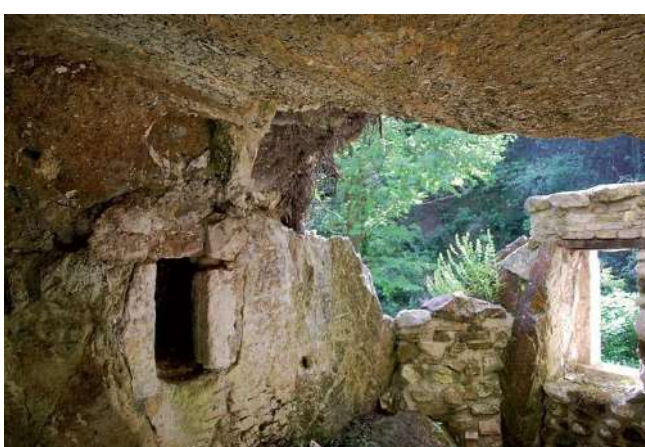


La chiesa di San Nicola si discosta dall'originario impianto romanico per le forme tardorinascimentali e secentesche con cui si presenta dopo la sua ricostruzione. È più nota come chiesa di San Domenico, al quale sono dedicate le celebrazioni de Lu Lope (il lupo) e quella arcaica dei Serpari (i manipolatori di serpenti). All'interno si trovano una Pietà in terracotta policroma del XVII secolo e un portale ligneo del 1630. Eleganti le due monofore sul lato che dà sulla valle.

L'eremo della Madonna della Mazza ha un portale che testimonia un'origine duecentesca o trecentesca. Le prime notizie certe che lo riguardano sono del 1324-1325 e si riferiscono alla riscossione delle decime da parte dei monaci benedettini cistercensi provenienti dalla Francia, da cui sarebbe stato fondato. Il fervore della vita religiosa ai piedi della Maiella e un altro documento storico anticiperebbero al XIII secolo la costruzione della chiesa, che in alcune mappe antiche è indicata come "Madonna del Monte" ed era una dipendenza del monastero di Santa Maria Arabona di Manoppello. L'immagine della Madonna in trono con Bambino risale al XV secolo. Il nome di Madonna della Mazza deriva dallo scettro (o "mazza") con cui è raffigurata la Vergine. La chiesetta è frequentata in estate e soprattutto la prima domenica di luglio, quando la Madonna viene riportata in processione qui, sui monti, dopo aver trascorso due mesi nella chiesa di Sant'Andrea. L'interno è a navata unica e custodisce le leggende fiorite intorno all'immagine della Madonna della Mazza.



A circa 8 km da Pretoro e a 900 metri d'altitudine merita la visita un altro eremo, citato in un documento del 1581 come "Ecclesiam Sancti Angeli" e noto come la grotta dell'Eremita. Vi si praticava il culto di San Michele Arcangelo, legato alla presenza, nei pressi, di una sorgente e, nella grotta, di uno stillicidio d'acqua. Indagini archeologiche hanno riportato alla luce utensili in selce, reperti ceramici dell'età del Bronzo e tracce degli eremiti e dei pastori che l'abitavano.



Paesaggi incontaminati, ricchi di flora e di fauna, accolgono il visitatore nella riserva Naturale Valle del Foro. Nelle vicinanze del fiume Foro, con una passeggiata lungo le rive ombreggiate, si arriva ai mulini rupestri.

Il piatto del borgo



Il primo tradizionale sono i *p'ttlozz*, nome dialettale di un piatto contadino abruzzese, una pasta fatta in casa e tagliata a mano a forma di rombi, buona con qualsiasi condimento. Tra i secondi: l'agnello alla brace cotto con legna mista di abete, faggio, carpino e ginepro; i *turcinelli* di budella di maiale. Il dolce locale è la "*torta del lupo*", con cacao e vino Montepulciano d'Abruzzo. Nel periodo pasquale si trova il "*cavalluccio*" da regalare ai bambini.

I prodotti del borgo



Pretoro era il paese dei "fusari", e anche se di fusi non c'è quasi più bisogno, perché pochi ormai lavorano la lana, l'artigianato del paese non è morto: ci sono ancora, infatti, alcuni tornitori, scalpellini e intagliatori. Mortai, setacci per la farina, strumenti per fare la pasta alla chitarra, cucchiari e forchette di legno, lavorazioni in pietra sono in vendita nei negozi appena fuori del borgo.

Eventi e manifestazioni - Lu Lope di San Domenico



Il rapporto degli abitanti con la natura da cui hanno saputo ricavare le materie prime è simboleggiato dalla lunga tradizione legata ai Lupi, ai quali non solo è stato dedicato il museo del Lupo, ma anche un'area faunistica.

La tradizione vuole che un bambino venne rapito da un lupo mentre i genitori si trovavano nel bosco a tagliare la legna e solo con l'aiuto di San Domenico, diventato patrono del paese, il bambino sarebbe tornato a casa. Il Miracolo di San Domenico è poi diventato oggetto di una rappresentazione che si tiene la prima domenica di maggio, le cui immagini sono conservate proprio nel museo del Lupo.

Durante il giorno di festa si premiano anche i "serpari" che si sono sfidati a catturare i serpenti. L'area faunistica creata nel 2003 ospita attualmente due lupi, un maschio e una femmina, in stato di semicattività. Qui vengono ricoverati anche lupi feriti, che una volta curati possono tornare in natura. Inoltre i turisti con un po' di pazienza possono osservare i due esemplari

La Majelletta



Il comprensorio sciistico Majelletta si trova ad un'altitudine tra i 1.650 e i 1.995 m. tra le Province di Chieti e di Pescara, in gran parte nel territorio di Pretoro. Per lo sci e lo snowboard sono disponibili 7,4 km di piste. Cinque impianti di risalita trasportano gli sciatori. L'Hotel Mamma Rosa gode dello straordinario panorama offerto dalla costa adriatica, essendo situato a 1620 m. all'interno del Parco Nazionale della Majella. È il luogo ideale per gli appassionati di sci, gli impianti sciistici sono collocati a soli 100 m dalla struttura, dove è possibile praticare sci alpino, sci nordico ed escursionistico.

Dove Dormire

- Albergo El Señor
- Albergo Mamma Rosa
- Gran Hotel Panorama
- Hotel La Majelletta
- Ti Bionda Swisse
- Lo Scoiattolo
- B&B Casa Milà
- B&B Ostello Il Grande Faggio

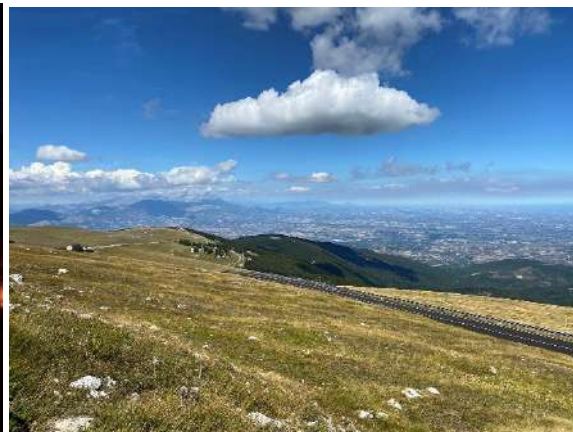
Dove Mangiare

- Corte dei sapori
- Ristoro La Baita
- Bar Ottavio
- La Torre di Pretoro
- Ristorante La Campagnola
- Hotel La Majelletta
- Albergo Mamma Rosa
- Bruno Ferrari Ristorante

INFORMAZIONI TURISTICHE:

Comune di Pretoro, Tel. 0871/898001 www.comune.pretoro.ch.it, email: info@comune.pretoro.ch.it

Pro Loco Pretoro Mirastelle, via dei Mulini, 3/a presso il Municipio, email: prolocopretoro@gmail.com



Mostra Storica della Telefonia in Italia

*Dal 7 al 30 maggio, alla Cittadella Galileiana di Pisa (padiglione C1), si è svolta la "Mostra Storica della Telefonia in Italia", un viaggio attraverso tre secoli di evoluzione della telefonia. L'iniziativa – organizzata dal Circolo Filatelico Numismatico Iconografico Pisano, con il patrocinio di Comune di Pisa, Provincia di Pisa, Università di Pisa e Marconi Labs Coltano, e curata da **Marcello Cecconi, presidente della sezione Alatel di Pisa** – ha offerto un'esposizione unica, celebrando in particolare il centenario della "grande riforma del 1925", che segnò la nazionalizzazione del servizio telefonico in Italia. Il numeroso materiale d'epoca e i documenti inediti hanno consentito ai visitatori un viaggio tra le invenzioni e i protagonisti che hanno segnato la storia della telefonia: dai pionieri e dalle prime piccole società concessionarie (1881-1925) agli strumenti tecnici, telefoni d'epoca, selettori, relè, libri storici, e curiosi gadgets. Particolare attenzione è dedicata agli anni successivi alla riforma, quando la telefonia pubblica si diffuse grazie ai telefoni a moneta e poi a gettone, rendendo le comunicazioni accessibili a tutti senza più bisogno dell'intermediazione dei centralini.*

*Su gentile concessione del curatore, Marcello Cecconi, nella ricorrenza del **50° anniversario della scheda telefonica (1976-2026)** proponiamo alcuni passi della storia di tale innovazione raccontata nella mostra.*

Sono oramai 50 anni dal lontano 1976, quando le schede telefoniche prepagate fecero la loro comparsa ad opera della SIP. Ebbene sì la "nostra SIP" può vantare la primogenitura mondiale del lancio delle schede telefoniche prepagate!

La loro storia la dobbiamo ad alcuni collezionisti che fin dai primi anni '80, si sono fatti carico non solo di ricercare i pezzi da mettere in collezione ma anche di recuperare documenti, notizie e memorie storiche sull'argomento. I primissimi pionieri, se così si può dire, hanno iniziato a collezionare e a ricercare le schede recuperandole nelle cabine telefoniche. Era il periodo delle giallo-blù, delle bianche che per la verità si sono viste poco in giro e le rosse, stampate dalle oramai storiche ditte Pikappa e Mantegazza.

Ma è con l'avvento della prima serie organica "Regionale", così denominata dai collezionisti fin dall'inizio e riportata nei cataloghi, che si sviluppa il collezionismo. Si assiste così ad un crescendo di appassionati che va di pari passo con la presa di coscienza del fenomeno da parte di SIP e poi di Telecom. A seguito di questo fenomeno viene aperto dall'anno 1994 un canale dedicato, con tanto di servizio novità e spedizioni a domicilio; SIP parteciperà ai maggiori convegni in Italia e all'estero fino all'anno 2010, quando con l'avvento preponderante dei "telefonini" diminuirà considerevolmente il fabbisogno di schede. Telecom chiuderà il canale dedicato, continuando a stampare solo 2 o 3 schede all'anno "istituzionali"; naturalmente anche il collezionismo risente di questa mancanza di "materia prima" e diminuisce di conseguenza, anche se a dire il vero negli ultimi tempi visitando i siti di acquisto/vendita in rete sembra di cogliere un certo interessamento da parte di nuovi collezionisti.

Ma veniamo alla parte storico/tecnica.

Nel 1976, in Italia nasceva la prima scheda telefonica prepagata "al mondo" nella città di Roma, più precisamente nel posto telefonico pubblico del Galoppatoio di Villa Borghese, dove venivano installati i primi telefoni a scheda magnetica. L'esperimento partiva necessariamente in modo molto limitato, in quanto si trattava di verificare l'accoglienza da parte del pubblico, verificare la funzionalità e l'affidabilità.

Dopo il primo periodo di sperimentazione, gli apparecchi telefonici a scheda iniziarono ad essere installati negli aeroporti, nelle principali stazioni ferroviarie ed in genere nei luoghi di grande affluenza di pubblico. La scelta del sistema a "scheda" fu dettata soprattutto dalla necessità di eliminare le cassettoni raccogli monete e gettoni spesso soggette a furti con conseguente manomissione e messa fuori uso delle apparecchiature. La scheda telefonica consentiva di incassare in anticipo il corrispettivo delle telefonate.

L'era delle "giallo-blu"



Le prime schede ad essere utilizzate in modo organico e con una diffusione a carattere nazionale furono le cosiddette "Giallo-blu" del 1977, con il logo SIP in colore giallo su fondo blu. Come le precedenti si inserivano nel telefono verticalmente ed avevano valori facciali di 2000, 5000 e 9000 lire corrispondenti a multipli della tariffa in vigore per uno scatto. Le schede erano prodotte dalla Soc. Pikappa di Masate e fabbricate in PVC di colore bianco-grigiastro.

Presentano un'importante innovazione, la data di emissione, che compare nel lato B della carta sotto forma di codice numerico a quattro cifre (identica ai gettoni) in cui le prime due cifre stanno ad indicare l'anno e le seconde due il mese, e si trovano perciò con data 7903, 8003 e 8104 corrispondenti rispettivamente a marzo 1979, marzo 1980 e aprile 1981, seguendo così la numerazione che riportavano i gettoni (ricordate? 7703 = marzo 1977).



E' interessante notare come il consumo di questa prima serie di carte fosse abbastanza limitato, data la ancora scarsa diffusione di telefoni a scheda. Infatti la serie 7903 che dovrebbe aver avuto una tiratura complessiva di 300.000 pezzi, fu in uso fino al marzo 1980, la data in cui uscì la serie successiva; il consumo nei tre tagli da 2000, 5000 e 9000 lire, si aggirava quindi sui 300.000 pezzi all'anno nel 1979, e in altrettanti pezzi nel 1980 e 1981.

Look nuovo per le schede SIDA

Dopo l'emissione delle ultime carte del cosiddetto tipo Sida 1, avvenuta nell'Aprile del 1981, la SIP (Società Italiana per l'Esercizio Telefonico è la denominazione dell'epoca), decise di rifare il look alle sue schede telefoniche; il colore di fondo su cui campeggia il logo SIP passò in fatti dall'azzurro al giallo, e di conseguenza il logo SIP ed il valore nominale divennero azzurri e così le indicazioni sulle modalità d'uso nel lato A divennero gialle su fondo blu. Con queste caratteristiche appare dunque una nuova tiratura di schede telefoniche nel febbraio del 1985.

Anche il lato B, dove compaiono delle scritte esplicative in tre lingue: italiano, inglese e francese, risulta ampiamente rimaneggiato rispetto alla precedente tiratura; ma la caratteristica più importante delle schede SIDA 2 è il nuovo valore nominale dei tre tagli che compongono ciascuna tiratura, infatti il valore minimo della serie passa da 2000 a 3000 lire, il valore medio da 5000 a 6000, mentre il valore massimo viene lasciato inalterato a 9000 lire.

Dal 1986 e fino al 1988 sono commercializzate le carte del gruppo SIDA 3, esse si differenziano dal gruppo 2, soprattutto perché nel frattempo la denominazione "SIP Società Italiana per l'Esercizio Telefonico p.a." è cambiata in "SIP Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a."; restano gli stessi nominali del prezzo facciale (3000, 6000 e 9000) mentre le quattro cifre che indicano la data passano dal lato B al lato A.

Da ricordare che per le serie Sida 2 e Sida 3 vengono approntate specifiche schede per l'Alto Adige (certamente in tirature molto basse) sostituendo nel lato B le istruzioni in lingua francese con quelle in tedesco. In questo periodo le schede "Giallo-blu" convivono con le prime schede della serie "Bianca" e "Rossa".

La questione più importante che determinò il cambio di tecnologia fu dovuta al fatto che gli apparecchi della Soc. SIDA avevano al loro interno sia i moduli di lettura che di scrittura della banda magnetica. Infatti all'atto della introduzione della scheda telefonica, il credito veniva letto ed incamerato nella memoria dell'apparecchio; al termine della telefonata dopo il naturale decremento dell'importo



Serie Sida 1
(1977/81)